

E se nostro padre fosse il virus?

Bruno Moroncini

La mia impressione leggendo quanto finora l'intellettualità italiana di sinistra ha prodotto intorno al tema del corona-virus è di povertà e di debolezza, se non di asfissia. È come se si tentasse di raschiare il fondo del barile alla ricerca di uno straccio di teoria o più semplicemente di argomentazione – stato d'eccezione, neoliberalismo, politiche securitarie, etc. – per dare un nome a qualcosa che di fatto è spiazzante e che è difficile comprendere. Per quel che vale, direi che il corona-virus è del reale (nel senso di Lacan) ed è per questo che non c'è ancora una rappresentazione possibile di esso che possa simboleggiarlo. Infatti la prima reazione è negazionista – è solo un'influenza, a morire sono solo i vecchi già malati che quindi muoiono di altro (qui tocco tutto quello che si può toccare) –; in particolare negli interventi di Agamben e di Romitelli si ricorre all'argomento che nemmeno gli scienziati sanno bene che cosa sia il corona-virus e che quindi tutte le iniziative governative prese con la scusa della scienza sono in realtà iniziative esclusivamente politiche. Non si capisce se si tratti di un omaggio alla scienza e al suo procedere dubbioso o sotto sotto si tenda a delegittimarla. Non mi stupirei se decenni di culturalismo americano pseudo foucaultiano, lacaniano, derridiano e deleuziano, abbiano convinto anche i nostri amici che in fondo la scienza è una costruzione sociale, il che è vero per il discorso che la scienza fa alle volte su di sé ma non per le pratiche scientifiche che seguono il loro corso fondato esclusivamente sul metodo. Per cui ristabiliamo il vero: il virus è contemporaneo all'apparizione della vita sul pianeta terra, esiste da sempre e non se l'è inventato la globalizzazione neoliberista. In bilico fra il vivente e il non vivente (Villarreal, *I virus sono vivi?* in «I quaderni de Le scienze», 8, 2020) essi partecipano all'evoluzione della vita ma in una modalità paradossale, parassitando altri organismi viventi, colonizzandoli, contagiandoli al solo fine di potersi riprodurre indefinitamente. All'inizio attaccando gli animali ma alle volte capaci di trasmettersi all'uomo. Si potrebbe dire che il virus è vita, o una sottospecie di vita che per affermarsi, ossia per riprodursi, deve far male ad altra vita. È vero che la sua diffusione dipende dall'ampiezza degli scambi, intendo quelli delle persone – la peste colpiva Tebe ma non arrivava a Sparta – ma questa considerazione dovrebbe legittimare gli inviti o gli ordini di stare distanti e ridurre al minimo gli scambi invece di considerarli attentati alla libertà. Nel caso del corona-virus il punto è che è sconosciuto, quindi non abbiamo né cure né vaccino. E non ci sono altri mezzi che quello di vietare i contatti per evitare la sua diffusione. Che è esponenziale e perciò non solo produce morti in quantità, sebbene non abbia di per sé – almeno a quello che si può capire finora –, un alto tasso di mortalità, ma porta al collasso ogni sistema sanitario nazionale o no (per non parlare degli effetti economici di breve e lunga durata). Aggiungo che la tesi per cui la mancanza di posti letti nei reparti di terapia intensiva dipenda dai tagli alla sanità mi

sembra debole: penso che il loro numero venga deciso in base al calcolo del fabbisogno in condizioni di normalità, per cui tagli o non tagli (che hanno inciso indubbiamente ma su altro), sarebbero stati pochi in ogni caso.

Sempre per quel che vale penso che le decisioni restrittive prese prima in Cina (oh la retorica sullo stato autoritario e non democratico!), oggi in Italia, domani nel resto d'Europa (che credeva di essersela scampata ma già è costretta a ricredersi), dopodomani negli Stati Uniti (e sarà interessante capire come faranno con un sistema sanitario privato), siano leggibili a partire dalla tesi del suicidio autoimmunitario tematizzato da Derrida a proposito dell'Algeria e della sospensione delle libere e democratiche elezioni che però, se rispettate, avrebbero consegnato il paese ai tagliatori di gole islamici. Credo che la situazione sia la stessa: per salvaguardare un livello normale di rapporti sociali bisogna sospenderli del tutto, suicidare la società perché in tal modo si sottragga all'egente esterno distruttore (per questo la tesi di Roberto Esposito della *Communitas* opposta ai dispositivi immunitari non mi convince: oggi la comunità si dà nella forma invertita della separazione e dell'isolamento). Piuttosto lavorerei per la ricostituzione di spazi fobici necessari per dare un posto e un nome al portatore della distruzione (e bisognerebbe anche finirla con questa insopportabile retorica dei corpi, con tutto questa chiacchiera sul baciarsi, abbracciarsi toccarsi: mai capito perché ci si debba sbaciucchiare ogni volta che ci si incontra o ci si saluta. Evviva la distanza). Se volessi usare un lessico psicoanalitico potrei dire che noi siamo posti di fronte a un godimento estremo e mortifero, come è sempre il godimento. Solo che a godere è il corona-virus che infatti si espande, colonizza, distrugge, pur di affermarsi e riprodursi: è solo lui che gode. Uno psicoanalista lo definiva il godimento del padre, quello da cui dobbiamo trovare il modo di difenderci. Solo che noi siamo abituati a pensare il padre come un vecchio benevolo con la barba bianca o se abbiamo letto Freud come un caprone o un bellissimo cervo. E se invece nostro padre fosse il virus? Se il virus fosse all'origine della vita e della sua inevitabile distruzione? Allora non ci resterebbe che pregare: «Padre nostro che sei nei pipistrelli, risparmiaci!».

Al di là degli scherzi quando tutto questo sarà finito sarà come se fosse iniziato un dopoguerra e alle volte i dopoguerra, i tempi immediatamente successivi alla catastrofe, possono essere creativi. Intanto e ed è uno degli effetti benefici del corona-virus non si parla più né di Salvini, né di Renzi, né di nessun altro: spariti, dissolti. Si aggirano come zombi cercando di riconquistare la ribalta che il corona-virus gli ha tolto. Tempo due mesi e di loro non si parlerà più. Non è già un bene?